

CPE a Dublino nello spirito di S. Camillo

Un po' di storia

Il Mater Misericordiae Hospital a Dublino ha un nome che è già un programma: il suono latino di Madre della Misericordia, pure un poco storpiato dalla pronuncia anglofona, ne sottolinea anche senza volerlo, la solennità e l'importanza. L'antica struttura, con la sua facciata imponente e austera, fu inaugurata il 24 settembre del 1861 ad opera della Venerabile Catherine Mc Auley, fondatrice delle Suore della Misericordia e divenne presto un simbolo per la sanità dublinese e per tutto il paese.

Prima ancora di fondare l'ospedale, una delle caratteristiche attività delle Suore era quella di prendersi cura dei malati e dei senzatetto andandoli a cercare fin nei luoghi più poveri. Immediato



La facciata del Mater Misericordiae Hospital a Dublino
The façade of Mater Misericordiae Hospital, Dublin

e spontaneo è il parallelo con il carisma camilliano di misericordia verso gli infermi avendo a mente il vagare di Camillo nei vicoli della Città eterna alla ricerca di sofferenti e derelitti che non era certo difficile trovare nella miseria dell'Italia di allora.

L'ospedale della Madre della Misericordia sembra, dunque, proprio l'alveo ideale dove impiantare un germoglio della pianticella di Camillo il quale, credo, ne sarebbe stato felice, visto che per insegnare l'amore misericordioso ai suoi confratelli usava l'immagine, profondamente femminile e amorevole, di una madre che assiste il proprio figlio unico ammalato con amore e dedizione.

Di fatto, i Camilliani arrivarono "al Mater" nel 1976. Tra i primi, mi piace ricordarlo, ci fu anche padre Monks che molti anni più tardi avrebbe condotto l'Ordine Camilliano sulle orme del Santo Fondatore, come suo Padre Generale. Il "gemellaggio" tra le Suore della Misericordia e i Camilliani ha retto all'usura del tempo e, anzi, il legame spirituale e carismatico che li accomuna si è andato consolidando, cosicché i Ministri degli Infermi svolgono ancora lì la loro attività di cappellania.

La mia avventura ha inizio

È in questo ambiente, ricco della carità dei santi verso i malati, che inizia il mio training in Educazione Pastorale Clinica (CPE) alla fine dell'anno 2000. Ricordo ancora la mia sorpresa e il mio malcelato "orgoglio camilliano" quando scoprii di essere stata assegnata, senza averlo chiesto, alla corsia intitolata a San Camillo, dove per tre mesi prestei assistenza pastorale a malati con varie patologie chirurgiche.

L'accoglienza dei Camilliani della Provincia Anglo-Irlandese nella loro comunità e la loro presenza nella cappellania con P. Stephen Foster a capo del dipartimento mi faceva sentire a casa. Inoltre, il desiderio di imparare un approccio pastorale che fosse competente e, insieme, il riflesso dell'amore di Cristo e della esuberante carità del Fondatore per i malati, mi aiutò a superare la frustrazione della lingua, a volte incomprensibile per quello stretto, tipico accento dublinese.



Myriam Massabò, alla sinistra, supervisore di CPE, con due studenti
Myriam Massabò, on the left, CPE supervisor, with two students

Durante la prima unità di CPE pensavo che non ne avrei mai iniziato una seconda ma, cocciutaggine o determinazione, mi sospinsero dall'una all'altra fino a concretizzare il sogno e ottenere la qualifica di Supervisore in Educazione Pastorale Clinica, come alcuni miei più illustri predecessori camilliani (padre Brusco e padre Pangrazzi) che con il loro esempio e abilità mi avevano ispirata e motivata.

Gli eventi della vita poi, a volte, ci sorprendono con il tumulto e la confusione che generano in noi, ci portano in luoghi dove non avremmo mai pensato di andare e aprono strade che forse non avremmo voluto calpestare ma che, ciononostante, sono i luoghi e le strade dove il Signore ci chiama a vivere e dove si fa compagno come per i discepoli sulla strada di Emmaus, cercando di aprire i nostri occhi a una lettura della realtà che tenga conto del Mistero e che sia aperta alla possibilità della Resurrezione nella vita che ci è inaspettatamente proposta.

Così, sganciata da ogni precedente programma, è cominciata la mia avventura come Direttore del centro di CPE al Mater Misericordiae Hospital di Dublino.

E un'avventura è anche quella di ogni partecipante al corso perché ogni CPE porta in sé sfide e ricompense che non sempre si possono prevedere. Forse è per questo che sembra circondato da un po' di mistero e da qualche leggenda metropolitana che ne sottolinea la difficoltà e il rigore, ma non sempre adeguatamente, la preziosità e l'importanza.

Metodologia e struttura del CPE

Ogni corso (unit), della durata di dodici settimane, è un programma educativo-esperienziale, che mira a una presa di coscienza più profonda delle proprie dinamiche personali perché non siano d'inconsapevole intralcio nell'incontro pastorale d'aiuto col malato, ma anzi possano essere utilizzate al meglio, facendo sì che detto incontro sia sorgente di vita, di comunione e di speranza.



Attività di classe - Learning session

I corsi di CPE sfruttano un fortunato e ben consolidato mix di conoscenza delle scienze comportamentali, accenni di psicologia dell'inconscio, teologia pratica, dinamica di gruppo, tecniche di counseling e spiritualità che, a mio avviso, ne fanno un corso altamente professionale, efficace e formativo nell'ambito della pastorale della salute.

Come si può capire ogni unità richiede un grande impegno e dedizione sia da parte del Supervisore che dei partecipanti, ma l'esperienza che si vive è anche estremamente arricchente: ai molti momenti "impegnati" si affiancano quelli di convivialità e di vita fraterna organizzati anche fuori dall'ospedale per socializzare meglio insieme.

Le differenti culture talvolta rendono l'apprendimento più laborioso, nello sforzo di capirsi ed accettarsi a vicenda, ma molto più spesso sono occasione di novità, completamento e arricchimento. I doni di ciascuno, messi a servizio e condivisi in umiltà e semplicità, formano un quadro variegato intrecciandosi in una polifonia di rara bellezza.

Sebbene non si possa considerare una sorta di ritiro spirituale, il CPE "sfida" non solo la nostra teologia ma il cuore più profondo della nostra spiritualità e fede che viene messa in gioco dal confronto con la malattia e con la morte quotidianamente "personificate". Esse infatti assumono i volti, i nomi e le biografie dei malati che incontriamo e ci coinvolgono, in quanto persone di fede, chiedendoci la non impossibile offerta di noi stessi come "cirenei" per aiutare il malato a portare la croce, in quanto capaci di vedere la luce della Domenica di Risurrezione dopo il buio del Venerdì di passione, e di offrire una speranza teologica piuttosto che un'effimera speranza umana.

Sulle orme di San Camillo

Ma perché questa teologia diventi "pratica" ossia incarnata, e non solo parola vuota, da fede creduta deve trasformarsi in azione vissuta, presenza amorevole, tenerezza, carità consumata. E allora, quale migliore esempio dell'ardore e della passione di San Camillo che lo spingevano a esortare i suoi ad immergere le mani nella "santa pasta della carità", senza risparmiarsi mai?

Certamente sarebbe anacronistico e totalmente contrario alle regole igieniche, nutrizionali, infermieristiche dell'ospedale esortare gli studenti di CPE a girare per i reparti portando alla cintola orinali, aromi, infusi, sputacchiere e altri arnesi utili all'assistenza del malato, come il Ciccattelli ci ricorda in uno spaccato di vita così vivo che ci sembra di vederlo, Camillo, così attrezzato per non manca-



Momento conviviale - *In the dining room*

re in niente nel rispondere alle necessità dei suoi “signori e padroni”.

Invece, nello spiegare la piramide dei bisogni di Maslow, psicologo umanista che sottolineava l’inutile e inappropriato sforzo di trattare i bisogni superiori dell’uomo (spirituali e/o di auto-realizzazione) senza prima aver soddisfatto/alleviato quelli primari (fame, freddo, dolore, ecc.), come non portare ad esempio l’intuizione piena di sensibilità e di buon senso psico-teologico di Camillo che lo portò a sfidare le regole del tempo e a rifiutarsi di confessare e comunicare il malato se non lo avesse prima accudito e servito nel fisico martoriato e sofferente.

E se il “servizio completo” al malato è impensabile negli ospedali di oggi vista l’esistenza di molteplici figure professionali, cionondimeno la voce accorata del Santo che ricorda ai mercenari che: *“I poveri infermi sono pupilla et cuore di Dio et... quello che facevano alli detti poverelli era fatto allo stesso Dio”* può, a buon ragione, riecheggiare nei gruppi di CPE come monito prima di ogni visita pastorale, per prepararsi meglio all’incontro con nostro Signore sofferente.

Così, prendendo in prestito gli aneddoti della vita di Camillo per il mio insegnamento, lui non è mai troppo lontano dalla mia mente e mi sembra che, parlando di lui, un po’ del suo grande cuore continui a pulsare e ad amare in me e nei miei studenti, fino a raggiungere i malati nelle corsie, come il suo cuore fisico li incontrava e amava 400 anni fa.

Speranze future

Per questo, anche se il Mater Misericordiae Hospital come struttura è un ospedale pubblico e non appartiene ai camilliani, mi piace pensare al Centro di CPE che dirigo come a un centro camilliano nello spirito, che così bene si confonde con quello della venerabile Catherine Mc Auley, che anche mi pregio di ricordare e onorare col mio

servizio al Mater! Per fortuna i Santi non sono in competizione e le immaginette e le preghiere a Catherine Mc Auley, San Camillo e alla Madonna della Salute possono spiccare in bella mostra sullo stesso scaffale!

Con un poco di orgoglio e piacere personale posso segnalare una certa presenza di Camilliani ai corsi di CPE del mio centro negli ultimi anni, sia come partecipanti che come docenti, e alcuni altri avrebbero voluto partecipare ma sfortunate circostanze lo hanno impedito. La mia speranza per il futuro è che questo numero aumenti, che il centro del Mater diventi un punto di riferimento più significativo nel panorama camilliano e che il mondo camilliano femminile e maschile, religioso, consacrato o laicale, non abbia paura di investire più tempo, soldi ed energie in questo percorso formativo che tanto ha da dare nell’ambito della pastorale della salute e nell’attuazione del carisma camilliano.

Myriam Massabò

Supervisore di CPE a Dublino



Danza liturgica - *Liturgical dance*

CPE in Dublin in the spirit of St. Camillus

A Little History

The Mater Misericordiae Hospital in Dublin has a name that is already a programme: the Latin version of Mother of Mercies, which is a little lame in Anglophone pronunciation, emphasises its solemnity and importance even without wanting to. The ancient building, with its imposing and austere façade, was inaugurated on 24 September 1861 as a result of the work of the Venerable Catherine McAuley, the founder of the Sisters of Mercy, and it soon became a symbol of health care in Dublin and throughout the country.

Even before the foundation of this hospital, one of the characteristics of the sisters was that of caring for the sick and the homeless by going to look for them in the poorest places. A parallel is spontaneous and immediate with the Camillian charism of mercy for the sick when one thinks of how Camillus wandered through the alleys of the Eternal City looking for the suffering and the destitute, whom it was certainly not difficult to find amidst the misery of the Italy of that epoch.

The Hospital of the Mother of Mercy seems, therefore, specifically the ideal nursery bed in which to plant a seed of the little plant of Camillus who, I believe, would have been happy about this, given that in order to teach merciful love to his brothers he used the image, which was deeply feminine and loving, of a mother helping her sick only child with love and devotion.

Indeed, the Camillians arrived at the 'Mater' in 1976. Amongst the first, and I am happy to remember this, was also Father Monks, who many years later would lead the Camillian Order in the footsteps of the Founder Saint as its Father General. The 'twinning' of the Sisters of Mercy and the Camillians has stood up to the test of time and indeed the spiritual and charismatic tie that they share has grown stronger, so that the Ministers of the Sick still today are engaged in the activity of the chaplaincy.

My Adventure Begins

It was in this contest, so rich in the charity of saints towards the sick, that my training in clinical pastoral education (CPE) began at the end of the

year 2000. I still remember my surprise and my ill-concealed 'Camillian pride' when I discovered that I had been assigned, without having asked for this, to the ward named after St. Camillus, where for three months I provided pastoral care to the patients who had various surgical pathologies.

The welcome that was given to me by the Camillians of the Province of England and Ireland in their community and their presence in the chaplaincy with Fr. Stephen Foster at the head of the department made me feel at home. In addition, the wish to learn a pastoral approach that was skilled and at the same time a reflection of the love of Christ and the exuberant charity of the Founder towards the sick helped me to overcome the frustration that I felt as regards the English language, which at times was incomprehensible to me because of that strong Dublin accent.

During the first unit of my CPE I thought that I would have never begun another but stubbornness or determination led me from one to the other until I fulfilled my dream and obtained my qualification as a supervisor in clinical pastoral education, like some of my distinguished Camillian predecessors (Father Brusco and Father Pangrazzi) who by their example and ability had inspired me and motivated me.

The events of our lives at times surprise us with the tumult and confusion that they generate in us, they take us to places where we would never thought of going and they open up roads which perhaps we would not have like to have followed



Pausa caffè - Coffee break



Canti e danze liturgiche - *Songs and liturgical dancing*

but which, nonetheless, are the places and the roads where we are called by the Lord to live and where he keeps us company as he did with the disciples on the road to Emmaus, trying to open our eyes to a reading of reality that takes Mystery into account and which is open to the possibility of Resurrection in life which is unexpectedly proposed to us.

Thus, separated from any previous programme, my adventure began as Director of the CPE Centre of the Mater Misericordiae Hospital of Dublin.

This was also an adventure of everyone taking part in the course because every CPE bears within it challenges and rewards that one can not always foresee. Perhaps it is for this reason that it seems to be surrounded by a little mystery and by some metropolitan legends that underline its difficulties and its rigour but not always to a sufficient extent its value and its importance.

The Methodology and Structure of CPE

Every unit, which lasts twelve weeks, is an educational-experiential programme that seeks to achieve a deeper awareness about one's own personal dynamics so that they do not give rise to an unconscious disturbance of the pastoral encounter of help with the patient but, rather, so that they can be used in the best way possible way, ensuring that this encounter is a source of life, of communion and of hope.

CPE courses utilise a fortunate and well-consolidated mix of knowledge of the behavioural sci-

ences, references to psychology of the unconscious, practical theology, group dynamics and techniques of counselling and spirituality which, in my view make is a highly professional, effective and educational course in the field of pastoral care in health.

As can be understood, each unit requires great commitment and dedication on the part of the supervisor and the participants but the experience that is lived is also extremely enriching: the many 'involved' moments are flanked by moments of conviviality and fraternal life which are also organised outside the hospital to that people can socialise better.

Different cultures at times make learning more laborious as regards the efforts to make oneself accepted and understood, but much more often they are an opportunity for the new, for completion and for enrichment. The gifts of each person, made available and shared in humility and simplicity, form a variegated framework and intertwine in a polyphony of rare beauty.

Although one cannot see it as a kind of spiritual retreat, CPE 'challenges' not only our theology but also the deepest heart of our spirituality and faith which is brought into play by interaction with illness and death which every day are 'personified'. Indeed, they acquire the faces, names and the biographies of the patients that we encounter and who involve us, as people of faith, asking us for the not impossible offering of ourselves as 'Cyrenes' to help the sick to carry their cross, inasmuch as we are able to see the light of the Sunday of the Res-

urrection after the darkness of the Friday of the passion, and offer a theological hope rather than an ephemeral human hope.

In the Footsteps of St. Camillus

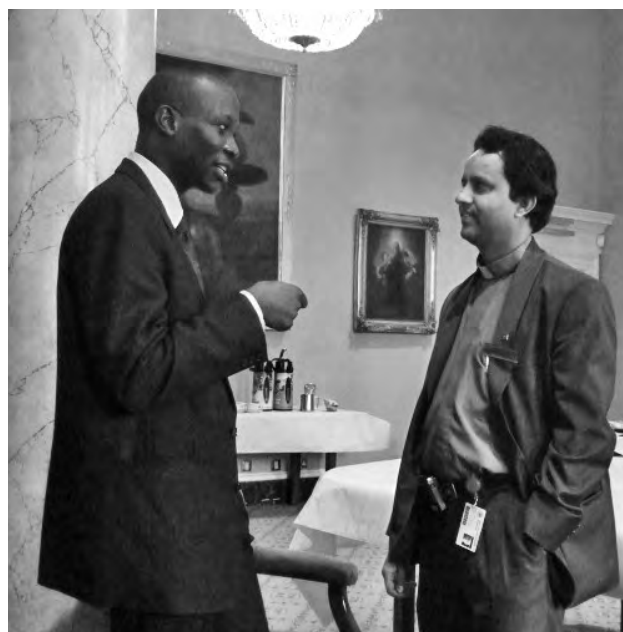
But for this theology to become 'practice', that is to say embodied, and not only empty words, from believed faith it must be transformed into lived action, a loving presence, tenderness and consummate charity. And then, what better example than the ardour and the passion of St. Camillus which led him to exhort his companions to put their hands into the 'holy dough of charity' without ever holding back?

It would certainly be anachronistic and totally contrary to the rules of hygiene, of nutrition and of nursing of the hospital to exhort the CPE students to go around the wards bringing urinary belts, aromas, infusions, spittoons and other instruments of use in helping the sick as Ciccattelli referred to in a glimpse of a way of living that is so lively that we seem to see it when he related to Camillus being equipped in this way so as not to be without anything in meeting the needs of his 'lords and masters'.

Instead, in explaining the pyramid of needs of Maslow, a humanist psychologist who emphasised the uselessness and inappropriate effort of meeting the higher needs of man (spiritual needs and/or ones involving fulfilment) without first having met/relieved primary needs (hunger, cold, pain, etc.), how can we not give as an example the insight full of sensitivity and psycho-theological common sense of Camillus which led him to challenge the rules of the time and to refuse to confess and communicate a patient if he had first not cared for him and served him at the level of his martyred and suffering body.

And although 'complete service' to patients is unthinkable in today's hospitals given the existence of multiple professional figures, nonetheless the acute voice our saint who reminded the mercenaries that 'The sick poor are the pupil and heart of God and... what that did to these poor ones that did to God Himself' can rightly echo in the CPE groups as an injunction before each pastoral visit, in order to prepare oneself better for the encounter with our suffering Lord.

Thus in borrowing the anecdotes of the life of Camillus for my teaching, he is never very far from my mind and it seems to me that when speaking about him a little of his great heart continues to beat and to love in me and my students, to the point of reaching the patients in the wards in the



P. Richard Lubaale (Uganda) e P. John Philip (India)
Fr. Richard Lubaale of Uganda and Fr. John Philip of India

same way as his heart met them and loved them four hundred years ago.

Future Hopes

For this reason, even though the Mater Misericordiae Hospital as an institution is a public hospital and does not belong to the Camillians, I like to think that the CPE centre that I direct is a Camillian centre in spirit which well matches that of the Venerable Catherine McAuley, whom I remember and honour by my service at the Mater! Fortunately, saints are not in competition with each other and the small pictures and the prayers to Catherine McAuley, St. Camillus and Our Lady of Health can stand out in a fine way on the same shelf!

With a little pride and personal pleasure I can point to a certain presence of the Camillians at the CPE courses of my centre over recent years both as participants and as teachers, and some others wanted to take part but unfortunate circumstances prevented them from doing so. My hope for the future is that this number will increase, the centre at the Mater will become a more important point of reference on the Camillian horizon and that the female and male, religious, consecrated or lay Camillian world will not be afraid to invest more time, money and energies in this pathway of formation which has so much to give in the field of pastoral care in health and in the actuation of the Camillian charism.

Myriam Massabò
CPE Supervisor in Dublin